

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIATO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

PARTE UFFICIALE

VERONA, 29 maggio

In seguito al *Dispaccio Telegrafico* da noi pubblicato nel Supplemento straordinario di domenica 27 corr., diamo ora i seguenti ufficiali ragguagli:

L'I. R. Generale Wolter. è nominato comandante del forte di Malghera. Fino ancor dall'altr'jeri le II. RR. Truppe occuparono il forte di S. Giuliano, ma vi saltò in aria sventuratamente una mina, che ha costato la vita di qualche ufficiale e di 20 gregarj. Il forte è nelle nostre mani.

Sul ponte sinezato della laguna fu eretta una batteria di mortaj, d'onde questa mattina per tempo i valorosi nostri artiglieri fulminano la parte opposta del ponte e l'isola di S. Secondo.

VIENNA, 25 maggio

Questa mattina alle ore 5 1/4 S. M. l'Imperatore accompagnato dal conte Grünne arrivò qui per la via di Olmütz reduce da Varsavia. S. E. il presidente dei ministri Principe di Schwarzenberg ed i signori ajutanti di corpo di S. M. aveano preceduto l'Augusto Monarca ed erano giunti a Vienna già fino da jeri coll'ultima corsa della strada ferrata.

PARTE NON UFFICIALE

(Croazia e Schiavonia)

Semlino, 16 maggio

Il pericolo, che da alcuni giorni minacciava la nostra città, si è dileguato. Sembra che a Perezel sia ormai passata la frega di tentare una diversione sopra Semlino e in generale sul Sirmio. Due giorni sono arrivarono qui due battaglioni del reggimento Leopoldo delle due Sicilie con due divisioni di granatieri. I bersaglieri vanno facendo la ronda nell'isola della guerra e sulle alture di Semlino; la milizia regolare fornisce il servizio di sentinella. I cannoni furono messi qui al coperto nello stabilimento di contumacia. Il Pascià di Belgrado sta pronto egli pure ad ogni evento per ricevere come si conviene il nemico. Il Sirmio oltre i corpi franchi è zeppo di trup-

pe regolari parte di cavalleria e parte di fanti. Il colonnello Puffer ha fermato il suo quartier generale in Nuova Carlowitz (Sassa). Il generale nazionale Knicanin trovasi ancora il battaglione dei Csaikisti. Secondo notizie private i Russi sarebbero già entrati nel giorno 14 corr. nel Banato inferiore. Oltre al numeroso corpo di truppa del colonnello Mamula presso Kamenieza, sono arrivati a Carlowitz due prodi battaglioni di abitanti armati del distretto di Kikinda. Queste forze sono in istato non solo di opporre resistenza al nemico, ma di pigliare con buon successo anche l'offensiva. I superbi Magiari alla nuova da essi avuta di questi grandiosi preparativi di guerra avrebbero pensato a ritirarsi. Essi trasportano da Pietrovaradino tutti gli attrezzi. A Neusatz dopo avervi commesso incredibili orrori hanno portato via pianete, turiboli ed ogni altra sorta di arredi di chiesa, strapparono giù persino il rame ond'era coperto il campanile, e lo vendettero all'ebreo Roth, e così pure fecero trasportare a Debrecin tutte le campane. Dietro notizie private 60,000 Russi sarebbero entrati in quattro colonne nella Transilvania. Il comandante militare del distretto generale Mayerhofer in compagnia di Statimirovic è andato jeri sopra un battello a vapore incontro a S. E. il Bano. Questo Eroe del giorno, che salvò le nazionalità dalla protervia magiara, viene atteso dagli abitanti di qui col più ardente desiderio.

Altra dello stesso giorno

Riceviamo da lettere private la consolantissima nuova, che l'avanguardia del corpo ausiliario russo è già arrivata dalla Valachia a Orsova. Un vapore ci recò l'altr'jeri dall'Istria due battaglioni del reggimento fanti Principe Leopoldo delle due Sicilie, e d'ora in ora ci attendiamo l'arrivo di un battaglione di cacciatori. La vicina Panesova, tuttora in poter dei ribelli, ci manda oggi una deputazione de' suoi abitanti, a fine di pregare il generale maggiore Mayerhofer a voler prima di tutto, onde risparmiare quella bella e ricca città, rendere vani i disegni di rapina macchinati da pochi avventurieri furibondi, ed a lasciare questo incarico alle operazioni del gran corpo d'armata. Il G. M. Mayerhofer si diparte da noi per tre giorni; egli si reca insieme a Statimirovic a trovare il Bano per

veder di conciliare in qualche onorevole maniera il torto fatto a questo giovine e prode condottiero dei Serbi.

(W. Z.)

VIENNA 25 maggio

Secondo notizie private giunte in questa città, il 16 corrente sono entrati 60,000 Russi in quattro colonne nella Transilvania. (V. sopra).

AI POPOLI DELL'UNGHERIA E TRANSILVANIA.

S. M. l'Imperatore e Re, nostro graziosissimo Signore, si degnò di nominarmi, con eccelso autografo del 12 aprile a. e., comandante in capo dell'I. R. armata in Ungheria e Transilvania, come pure di trasferire in me la direzione provvisoria di tutti gli affari civili di questi paesi. Pene-trato della grandezza e importanza di tale mandato, e animato dall'onore di esser messo alla testa di un'armata sì eroica, io sacrificherò la mia ultima stilla di sangue a ben condurre l'impresa, e mi trovo indotto in pari tempo a rivolgere alcune parole a voi, o popoli d'Ungheria e Transilvania! Potete voi tollerare più oltre, e potete farvene responsabili innanzi all'avvenire e al giudizio della storia, che in Ungheria (ove la fedeltà e la fiducia si acquistarono la più bella fama) venga ancor calpestate la dignità del re e delle leggi, che i vostri campi, già sì fiorenti, divengano il ricettacolo di que' rifiuti d'una nazione straniera, che scacciati da tutta Europa med ante i raggi della vera cultura, considerarono la rivoluzione come un profitto per guadagnare il sanguinoso salario della propaganda rivoluzionaria, e fecero presentemente della bella Ungheria il teatro della maledetta e colpevole opera loro, e contaminano per tal modo colle loro sataniehe mene lo splendore del vostro glorioso nome! Chi ama la propria patria non può parteggiare per questi abjetti, ma deve soccorrere validamente l'I. R. armata. Il traviato ritorni al dovere, e miti per esso saranno le leggi; ma coloro che non abbandonano il sentiero della colpa saranno annichilati con inesorabile severità.

Desistete quindi da' vostri vani ed inutili tentativi, poichè per quanto di forza e di sacrificj ciò costi, questo bel paese verrà conservato per sè stesso e per la dinastia. Desistete pure dall'erroneo timore

che la vostra libertà costituzionale e nazionalità sieno in pericolo. Troppo è glorioso il nome ungherese nel volume dell'istoria; troppo grandi sono i meriti de' fedeli figli d'Ungheria verso l'Imperial Casa regnante, onde il taglio delle armi nostre possa venir rivolto contro la floridezza e conservazione di quella. Popoli fedeli dell'Ungheria e Transilvania! Porgete la vostra destra fraterna a me ed agli eroi da me comandati, per il bene e la felicità vostra e della patria universale.

Presburgo, 20 maggio 1849.

WELDEN
generale d'artiglieria.

(Moravia e Slesia)

Brünn, 16 maggio

Il Comitato dell'acquisto volontario di cavalli d'artiglieria per l'I. R. armata, pubblica nella Gazzetta di Brünn il seguente proclama:

Epoche grandi voglion opere grandi. Ma ciò che soprattutto si esige nella presente si è questo: render giustizia alle circostanze, comprendere la gravità del momento ed agire a norma di questa.

L'Austria combatte adesso per la sua dignità e grandezza, e combatte una lotta, dalla quale sorge un grido potente che invita a correre all'armi tutti coloro, nei quali le parole Imperatore, patria, libertà, legge, diritto, santità del possesso, moralità, religione ed onore echeggiano in tutta la loro forza nel più profondo del cuore.

La pugna contro i nemici di questi sommi beni dell'umanità debbe essere tanto più calda, in quanto egli sono appunto quei falsi profeti che si spargono tra il popolo annunziando come vera libertà l'arbitrio delle masse, la più vergognosa di tutte le tirannidi, ed infaticati si adoprano ad esporre la nostra bella patria, come pure tutta Europa all'imminenza di supreme sventure.

La guerra civile che arde attualmente in Ungheria si è una lugubre parte di quell'orrenda tragedia, le cui sanguinose scene si riproducono già da un anno in tutti i paesi d'Europa. A questa guerra conviene far fronte con ogni sforzo possibile, se non si vogliono vedere quelle floride campagne in preda alla devastazione e non debba seguirne il loro distacco dalla gran patria comune.

Del pari che allo Stato siccome corpo morale, incombe anche ad ogni cittadino di soddisfare a questo grand'obbligo.

Ogni qual volta si trattò di combattere a favore dell'Austria, di vincere, e di sacrificare a questo scopo sull'altare della patria qualsiasi bene, la Moravia e la Slesia furono sempre tra i primi.

Penetrati dalle sublimi riuembranze del passato molti amici della patria si riunirono fra di loro all'oggetto di rendere meno gravosi mediante raccolta di pubblici sussidj i pesi, onde il governo in questi giorni di grave pericolo si trova aggravato.

Il nostro valoroso esercito, che tutti i sacrificj e tutti i pericoli di buon animo

sopporta, e coll'ajuto del quale la giusta causa dell'Austria e di tutta Europa dovrà pure alla fine riuscir vincitrice, abbisogna soprattutto di un buon treno d'artiglieria, che nella guerra attuale si è la più valida di tutte le armi.

A tale oggetto venne intrapreso da questa riunione di raccogliere col mezzo di spontanee sottoscrizioni una somma, che basti a comperare almeno 600 cavalli d'artiglieria, per inviarli quindi subitamente bene allestiti all'armata imperiale in nome del paese.

Nell'adunanza tenuta il giorno 10 corr. dai primi fondatori di questa intrapresa, vennero sottoscritti da vent'uno di loro 35,000 fiorini m. di c. Sono quindi invitati tutti gli amici della patria, a contribuire ed a promuovere questa bell'opera, dove trattasi nientemeno che di conservare illesa la prosperità, l'onore e la grandezza della gloriosa famiglia imperiale.

Per conseguire questo alto scopo venne istituito nei sottoscritti un comitato, determinando nel tempo stesso le sue funzioni nel modo che segue:

1. Il comitato prenderà tutte le misure opportune per ottenere le contribuzioni al divisato scopo più rapidamente e più copiosamente che sia possibile.

2. Il comitato riceve le somme che entrano, le quali devono passare alla cancelleria presidenziale della commissione del paese, per essere tosto consegnate in deposito alla cassa centrale della provincia; il comitato procura colle medesime l'acquisto di cavalli, e così pure dei fornimenti, e la loro consegna all'I. R. autorità militare, e di tempo in tempo rende conto pubblicamente del suo operato in tutte due le gazzette del paese.

3. Il comitato onde conseguire il divisato scopo è in facoltà di emettere pubblici manifesti in nome dell'assemblea fondatrice, di pubblicare i nomi dei contribuenti, e così pure le somme contribuite, di corrispondere colle autorità, ed in generale di prendere tutte le disposizioni che in proposito crederà opportune.

4. Alla validità delle deliberazioni del comitato si esige che sieno presenti almeno 4 membri ed il presidente.

I sottoscritti nutrono tutta la fiducia, che il patriottismo dei loro fratelli nelle attuali urgentissime circostanze vorrà dare una novella prova di sè medesimo. Ciascuna offerta per tenue che sia verrà accettata con gratitudine, e dietro inchiesta nè sarà rilasciata ricevuta. Le contribuzioni destinate dagli oblatori vogliono però essere spedite il più presto possibile, poichè quello che si ha da fare, se si vuole che giovi, conviene sia fatto subito.

Colui al quale non è dato di poter combattere per la buona causa coll'armi alla mano, concorra ad appoggiarla per altra via, affinché la patria sia salva, ed in tutto il vigore, e l'imponente grandezza da lei redatta ab antiquo possa ella sostenersi qual rupe contro la procella dei tempi; — concorra anch'egli colle proprie forze affinché il motto del nostro giovine Im-

peratore, — *Viribus unitis* — per opera de' suoi popoli diventi una verità.

Dal Comitato Moravo dell'acquisto volontario di cavalli d'artiglieria per l'I. R. armata.

Brünn 12 maggio 1849.

Barone di SCHNELL Presidente
Lodovico Principe Lobkowitz
Herring
Offermann

Dott. Stella
Antonio conte Schaafigotsche
Carlo Skene

Augusto conte Silva Tarouca.

(Gazz. di Vienna)

REGNO DEL PIEMONTE

Torino, 24 maggio

Da jeri (23 maggio) verso le ore 2 p. m. ebbe luogo un poco di recrudescenza nella malattia del re.

Con ordinanza ministeriale del 22 si ordina lo scioglimento della giunta d'inchiesta per la Savoia, dovendo il 15 giugno radunarsi i consigli divisionarj.

Con circolare del ministero di guerra e di marina, in conseguenza di una dichiarazione del Feldmaresciallo Radetzky del 14 maggio portante accordarsi amnistia a tutti i militari lombardi, ungheresi e polacchi non al servizio sardo, che per il 15 giugno prossimo rientreranno in patria, si ordina l'immediato scioglimento de'corpi lombardi, ungheresi e polacchi, quelli che vi si trovano non appartenenti a dette nazioni saranno mandati al deposito in Acqui o nel luogo che sarà prescritto dal comandante la divisione di Alessandria. Lo scioglimento avrà luogo nelle stanze in cui si trovano e successivamente. Si danno le disposizioni circa ai conti: alla frontiera saranno pagati 6 mesi di paga, agli altri 15 giorni. Gli individui, che preferissero restare al servizio sardo, passeranno in altro corpo; se vogliono rimaner come civili dovranno far constare de'mezzi di sussistenza, altrimenti saranno riuniti in drappelli ed accompagnati ai confini: ai lombardi già addetti ai corpi sardi è data facoltà di prender congedo. Un'altra circolare del ministro stesso ai comandanti di divisione termina avvertendo che «coloro i quali non volendo arruolarsi in altri corpi del R. esercito, non comprovino i mezzi di sussistenza, o di occupazione industriale, o di altra maniera d'impiego, dovranno ripatriare» (Vedi le Circolari nel Foglio di jeri).

(G. T.)

(Granducato di Toscana)

Degnissimo di esser riletto stimiamo il seguente articolo del giornale di Firenze *Lo Statuto*:

L'assemblea costituente romana, dalla quale molti si aspettavano prove di senno e di sapienza civile che ricordassero l'antica Roma, ogni dì più dà in tali follie, da screditare non solo sè stessa, ma ben anche l'Italia, almeno presso coloro che la crederanno per tal modo rappresentata.

Lasciando stare la superficialità delle discussioni in argomenti gravissimi di legislatura, la mancanza di ogni prudente accorgi-

mento nelle questioni esteriori, e la parodia stupida del linguaggio e dei modi dell'assemblea di Francia nei tempi della rivoluzione, incredibili sono le millanterie colle quali si iperboleggiano goffamente gli ultimi fatti di Roma.

Noi lo abbiamo detto altre volte; rispettiamo il sacrificio della vita fatto da chi combatte in campo, onoriamo il valore delle armi italiane anche quando è speso per sostenere cause paradossali ed opposte al vero bene d'Italia; ma il sentire paragonata la resistenza di Roma alle più grandi imprese di guerra, è cosa che, invece di esaltarci, ci umilia nella previsione del disprezzo che debbono fruttarci presso gli stranieri queste ridicole esagerazioni.

Chi volesse un saggio delle amenità oratorie dell'assemblea costituente romana, legga il discorso pronunciato dal Cernusechi (!) nell'adunanza del 16 maggio. In quel discorso pieno di mattie singolari da capo a fondo, si leggono queste parole: *In una settimana (la Francia non conta di queste glorie) (!!) abbiamo respinto Francia, Napoli e Austria (!!). Or dicono che noi non sappiamo batterci (!!).* — Questo orgoglio colossale c'ispira un senso di pietà dolorosa, perchè veramente sembra un'amara ironia alle presenti miserie d'Italia.

L'abuso dalla rettorica non fu per certo una delle ultime cause degli infortunj nazionali. Questa osservazione, che già notammo altra volta, ci conduce spesso a penose considerazioni. Gli Italiani d'oggi ci rammentano sventuratamente gli Atoniesi descritti da Demostene, e i Romani del Basso Impero. La rettorica politica è sempre segno di popolo corrotto e decaduto. I popoli virili operano più che non parlino, e le loro parole sono imagine schietta del vero. Quando le frasi sono ampollose e false, è segno che è perduto il retto valore delle idee, e che alla povertà dei fatti vuol farsi velo colla menzogna delle parole.

Quello che in politica possa farsi dai retori lo mostrò il Guerrazzi in Toscana, lo mostrano altrove i suoi consorti. Le scolastiche imitazioni degli antichi, l'evocazione continua dei grandi Italiani d'un tempo, i quotidiani giuramenti di morire (giuramenti che si adempiranno *quando cho sia*), non bastano a costituire gli Stati e fondare le nazioni. Tutto si risolve in repubbliche effimere, in assemblee d'istrioni, e in altre cotanti romanzerie, molto dilettevoli a vedersi, se non fruttassero lagrime e sangue e nazionali vergogne. Grave infortunio fu il nostro, che il movimento italiano cadde dovunque in mano di retori, che dopo averne snaturata e distrutta l'idea che lo rendeva potente (*), ne fecero spettacolo di giulleria nelle piazze, e così gli tolsero anche quel che aveva di ammirabile e di pietoso una grande sventura.

(*) Poteva essere altrimenti quando tutto si fondava sopra una finzione? — La maggior disgrazia fu trovare persone poste in alto che in buona fede le diedero retta, e, per conseguenza, di una *nullità* spregevolissima fecero una *potenza*, una *potenza* maligna e punitrice.

Ragguagli sui movimenti delle II. RR. truppe nello

STATO PONTIFICIO

Verso le 9 del mattino del giorno 19 il grosso delle imp. r. Truppe si accostava a Faenza. — Entrarono pel Borgo di Faenza, cotanto invisio a' rivoluzionarj e grondante sangue di tante vittime designate dalla loro vendetta al ferro assassino. Le accolsero i buoni Faentini plaudenti *al S. Padre, a Radetzky, ai liberatori ec.* — Poco stante le forze austriache erano a Forlì, dove tosto venivano atterrati due derelitti *alberi della libertà*, e per mezzo del municipio, presieduto da un Ghinassi fornajo, uno degli *eroi di Vicenza*, si requisivano duemila paja di scarpe e quattromila braccia fra panno e tela per calzoni e cappotti alla truppa. — Il preside repubblicano della provincia di Ravenna e Forlì, conte Francesco Laderehi, erasi sottratto per tempo. Son fuggiti cogli anarchisti anche i direttori di polizia di queste due città. — Attualmente è installata in Forlì una giunta provvisoria di governo coll' egrogio marchese Raffaele Albicini presidente. — La forza politica nelle città di mano in mano sottomesse resta affidata ad un centinaio o poco più di cittadini armati sotto la responsabilità del loro comandante approvato dal ten. maresciallo Wimpffen. — In vicinanza di Forlì cadde nelle mani de' cacciatori Tirolesi un emissario toscano diretto per Roma, che tentava di evadere: portava carte importanti, armi proibite e danaro nascosto: fu moschettato. — Molto ci vuole a ristorar l'ordine in Romagna; ma almeno i tristi si guarderan bene dal rinnovare i soliti atti sanguinarj, perchè il ten. maresciallo ha saputo tenere in ogni luogo quel linguaggio pacifico sì, ma fermo e deciso, che solo vale ad infrenare i vilissimi facinorosi.

Cesena fu pacificamente occupata il 21. I faziosi si erano posti in salvo nella notte, dopo l'immane depredazione delle casse. — Ivi pure abbattimento d'alberi e di insegne tricolori, e requisizione di vestiario e calzatura come a Forlì. — Anche di qui, come da Forlì, i rivoluzionarj nella lor fuga trassero ostaggi assoggettandoli ai più crudi trattamenti: a Forlì, Querzani e Faccini, a Montiano sopra Cesena arrestarono, siccome d'opinione avversa alla loro, l'arciprete Robertini, Brunetti, i fratelli Mellini e l'esemplare religioso P. guardiano de' MM. rif.

Le forze imperiali erano in Rimini nella mattina del 22. — Lungo la strada da Cesena a Rimini accorrevano in folla gli abitanti delle campagne seguitando la marcia delle truppe con acclamazioni strepitosissime ed entusiastiche. Nel villaggio di Santa Giustina pendevano i tappeti da tutte le finestre in segno di gran festa. L'accoglienza ad un esercito liberatore non poteva esser più cordiale. — I ribelli, prima di salvarsi da Rimini, in un col governatore *mazziniano*, taglieggiavano la città per sc. 10m.: non poterono realizzarne che 2m. Certo Pratelli con alcuni suoi manigoldi aggrediva le abitazioni de' primarj possidenti e col terrore estorceva a chi 50, a chi 60,

a chi 100 scudi. — Davan mostra di voler tener fermo alla Cattolica; ma meglio pensando ai casi loro, non ne fecero nulla. E sì che avean giurato al solito *di vincere o morire, di seppellirsi sotto le rovine* ed altre lepidezze di questo genere, ed avean rotti ponti, tagliate strade. . . . ma certo coll' intendimento, come poi si è visto, di agevolare la fuga, chè in fatto di lestezza di gambe i nostri rigeneratori non la cedono all' omerico Stenelo. — Infatti l'antiguardo austriaco, spedito per le montagne a girare di fianco il nemico e sloggiarlo dal posto della Cattolica, alle costì dette *Gabicce*, non trovò ostacolo di sorta, e sebbene mosso a marcia forzata, giugneva in Pesaro due ore e forse meno dopo che ne erano usciti i repubblicani. — Lasciato a Rimini un distaccamento di presidio, il grosso della spedizione ne partiva alle 4 pom. del 22. — Dalla costa di Rimini sono stati segnalati due brick austriaci diretti per Ancona. — Il quartier generale, come si è detto, si trasferì a Pesaro il 22.

(*Corr. del Mess.*)

ROMA, 22 maggio

ore 2 pomeridiane

Le proposizioni ultime dei triumviri non sono state accettate. I Francesi fanno dei lavori militari sopra Porta Portese; sono a poca distanza da Porta san Paolo, e si dice che siano pure sopra Porta Salara.

Sul rumore sollevato nell'*Assemblea Nazionale* dalla *Montagna* in conseguenza della spedizione francese a Roma così parla l'*Armonia*, periodico torinese:

« La difesa armata che si oppose in Roma non è dei Romani, come la Repubblica Genovese non fu opera dei Genovesi. Dopo il caso di Novara la società repubblicana chiamò a Genova i suoi affigliati, e assoldò colà una frotta di plebaglia e di forestieri. La *Nazione* riferiva: « La rivolta non fu genovese, ma di emigrati. Furono 72 i morti fra gl' insorti: 32 lombardi, 12 veneti, 6 toscani, 4 parmigiani, 11 polacchi, 5 romani e 2 genovesi; i feriti 322, de' quali 6 genovesi ». Vinta Genova, i profughi di tutte le nazioni corsero a Roma per tentarvi l'ultimo colpo della disperazione: si alzarono le barricate, e i Francesi, tra creduli e incauti, furono respinti. Nell'interno della città era il terrorismo dei repubblicani; a libito dei privati il pugnale e le fucilazioni; chi sospira è traditore della patria. Come poteva sol fiatare il popolo romano sotto le catene dei Triumviri, dei circoli signoreggianti i Triumviri, e di Avezzana, che poco fa cominciava il terrore in Genova? »

Ma una parte del mistero è ancora recondita, e conviene svelarla. La *Montagna* di Parigi aveva annunziato alla *Montagna* di Roma, che i Francesi avrebbero difeso la libertà del popolo romano contro la fazione che la dominava. Dunque ad ogni costo si dimostri che il popolo è repubblicano; e qui si raccoglie e si fa insorgere un popolo che si dice romano, ma è un popolo lombardo, polacco, francese, toscano, siciliano, d'ogni tribù, d'ogni lingua mondiale. Si confida nel tumulto che sapranno fare a Parigi i fratelli della *Montagna* e i giornali rossi d'Italia: ma Roma non avrà fatto altro che aggravar le sue sorti in faccia della Francia, di Napoli, della Spagna e dell'Austria.

Ecco adunque il fatto che raccomandiamo alla storia; la demagogia italiana,

scrivente o chiacchierante, che scaglia fulmini contro un intervento che va a mettere un argine alla tirannide mazziniana, e nell'Assemblea di Parigi un infernale tumulto, quale e quanto non si era forse veduto mai. E in cui difesa? In difesa d'una marmaglia armata che non ha patria, ed oggi ha invaso la Città santa; un'accozzaglia venduta che corre a Francoforte, a Parigi, a Firenze, a Livorno, a Genova, a Palermo, a Roma, ovunque v'ha un ordine o un governo, da distruggere. Essa deplora e urla perchè nel santuario del cattolicesimo non siasi potuto elevare un socialismo repubblicano, conferendone il sommo pontificato a Ledru-Rollin o a Mazzini. Onta a quei vili avventurieri che vendono alla causa del disordine sociale la vita e la coscienza! Onta alla Montagna francese che consigliò quello barriate romane che dovevan costar sangue alla Francia! Onta immensa agl'Italiani che non finiscono di suscitare guai alla disfatta patria. »

GERMANIA

Iserlohn, 20 maggio

Un bando del general maggiore di Hanneken dichiara in istato di assedio la città ed il circolo d'Iserlohn, la città di Hagen e le podestarie di Hagen, Bole, Ennepe, Langerfeld e Breckerfeld.

Un altro proclama del generale maggiore Hanneken ordina che sia tolto lo stato d'assedio alla città di Barmen in vista del leale contegno onde si mantiene quella piazza.

La maggior parte della guardia nazionale nel circolo di Elberfeld è stata disciolta.

Treveri, 15 maggio

La mobilitazione della *landwehr* viene qui attuata coll'ordine più perfetto e senza la minima resistenza. Noi sappiamo ciò nulla ostante, dice la *Gazzetta di Reno-e-Mosella*, che si tentò di corrompere i soldati della *landwehr*, ma un testimonio oculare ci riferì una risposta data in questa occasione ad uno di quei rivoluzionari e corruttori, la qual risposta probabilmente non verrà riprodotta dagli organi della democrazia.

Stoccarda, 21 maggio

Onde proteggere la frontiera contro l'irruzione dei corpi franchi armati che in questi ultimi giorni invasero il territorio Württembergese su diversi punti, si concentrerà lungo la frontiera badese un corpo d'esercito del Württemberg comandato dal general maggiore di Baumback. Questo corpo sarà composto del 5.º e 7.º di fanti, del 4.º reggimento di cavalleria, d'una batteria di artiglieri a cavallo, d'un'altra a piedi e di una sezione di pontonieri.

(G. di Francoforte)

(Baviera)

Il giorno 20, la fortezza federale di Landau venne assalita dagli insorti che furono con grave perdita respinti a mitraglia.

(M. T.)

FRANCIA

Parigi, 22 maggio

Le interpellazioni, jettate annunziate dal sig. Sarrans juniore sulla condotta del go-

verno francese in faccia all'intervento russo in Ungheria e alla resistenza di Roma, ebbero luogo quest'oggi nel seno dell'assemblea nazionale. La Montagna, rappresentata dall'organo dei signori Sarrans, Joly e Ledru-Rollin, dimandava una dichiarazione di guerra alla Russia e la ricognizione della repubblica romana.

La sinistra moderata, che si mostrò molto men bellicosa, protestò coll'organo del sig. Cavaignac, contro ogni solidarietà tra la repubblica francese e la romana, e limitossi a chiedere fosse invitato il governo a pigliare le necessarie disposizioni a fin di proteggere la libertà e la repubblica contro i pericoli che risuotar potevano dai movimenti di truppe avvenuti nel settentrione d'Europa. Per ultimo il gabinetto, coll'organo dei signori Drouyn de Lhuys e Odilon Barrot, contrastò all'assemblea il potere d'impegnar la politica del governo sopra sì gravi questioni nel punto che l'assemblea e il ministero devono cedere il posto ad un'altra camera e ad un altro gabinetto.

La questione si è dunque trovata posta fra questi tre termini differenti. Procellosa, come al solito, fu la di cussione terminata coll'essersi ammesso il rifiuto dell'ordine del giorno puro e semplice; rifiuto domandato dal s.g. Odilon Barrot, e ciò alla maggioranza di 459 voti contro 35. Le diverse proposte dei signori Joly, Cavaignac e Bastide furono poi rinviate all'esame degli uffici, e la discussione deve ricominciare quest'oggi.

(G. di Francoforte)

Altra dello stesso giorno

Per somma ventura il partito rosso è lontanissimo dalla maggioranza e dal potere. La società è in piedi: gli elettori delle campagne e delle città, i quali votarono per il partito distruggitore, omai rinvenuti da un momento di sorpresa, si sbigottiscono di ciò che hanno fatto e s'appaionano di non essere stati imitati da tutta la Francia. Il trionfo, per essere disputato, appartiene e apparterrà sempre alla proprietà a cui si fa guerra, alla famiglia che si minaccia, a Dio che si bestemmia, all'ordine ed alla legge.

(Il Costituzionale)

VARIETA'

Al Piemonte la guerra dell'indipendenza di esito tanto infelice, costò:

1. Residui attivi conservati negli spogli del 1846, e rendite capitalizzate L.	15,000,000
2. Fondi estratti dalla cassa di riserva	15,000,000
3. Primo prestito volontario del 23 marzo 1848	12,000,000
4. Fondi della liquidazione francese	5,000,000
5. Fondi della Cassa di Casto	5,000,000
6. Prestito obbligatorio del 7 settembre 1848	42,000,000
7. Prestito del banco di Genova	20,000,000
9. Rendite del Dovario della regina Maria Cristina	4,000,000
9. Prestito volontario del 26 marzo 1849	18,000,000
	<hr/>
	L. 136,000,000

A cui fa d'uopo aggiungere tutte le spese non liquidate, le quali assorbiranno presso a poco » 14,000,000
 Supponendo poi che debbasi pagare all'Austria un'indennità di guerra di » 60,000,000

Ecco un'impresa che gli avrà costato circa L. 210,000,000
 Se a questa somma si riunisce il debito anteriore di . . . » 112,500,000
 ed il deficit sul bilaneo del 1849 » 43,000,000

Vien dimostrato che il nostro paese sopportar deve il peso di un debito totale di L. 365,500,000
 Questo conto è dato dal *Saggiatore*.

AVVISI

Si rende noto, che dopo la revoca emessa dal sottoscritto Lorenzo Grancelli del fu Michel' Angelo, del Mandato 15 maggio 1845, che aveva conferito a Cesare Piva del vivente Battista di qui, già stata pubblicata con Editto num. 8954 di questo Imp. R. Tribunale Provinciale in Verona nel Foglio Urbano del giorno 18 maggio 1849, venne dallo stesso Lorenzo Grancelli nuovamente confermato in suo procuratore lo stesso Cesare Piva suddetto con altro mandato del giorno 19 maggio 1849 risguardante la gestione di tutti i suoi affari e cause, relativi all'eredità dell'ora fu di lui Padre Michel' Angelo con facoltà di rappresentarlo tanto fuori di giudizio che innanzi qualunque autorità giudiziaria ed amministrativa. E ciò si deduce a pubblica notizia per ogni conseguente effetto di legge, e per dimostrare al pubblico la fiducia che pone nel suo Mandatario.

LORENZO GRANCELLI.

Si fa noto che al num. 756, via Spade in contrada di s. Eufemia, la Ditta *Momi Giacomo* di Mazano aprirà il giorno 2 del p. v. Giugno un nuovo fondaco di GHIACCIO di qualità sceltissima e per molti e manifesti pregi distinto sopra gli usati a vendersi in questa città. Formato d'acqua purissima di sorgente montana diligentemente guardata da piogge torbide ed immonde e fatta gelare su d'un fondo ghiaioso e netto da materie vegetabili, esso va scevro di qualunque eterogenea mistura. Perciò gratissimo (com'ebbero a sperimentare i più valenti medici di Valpolicella) all'uso interno dei malati, ai quali ogni lieve mal sapore suole recarne nausea. L'esser poi la preparazione di questo ghiaccio senza mescolanza di nevi e condotta sotto un' esposizione freddissima lo rende sgombro da porosità e da bolle, e sopra molti lungamente durevole.

Per la sua virtù refrigerante e per la cristallina e brillante sua trasparenza non men piacevole al gusto che all'occhio esso si offre come uno dei più graditi conforti nella calda stagione e degno di comparire nobilmente sulle mense e nei rinfreschi di lusso.

La Ditta Gaspare Bortolan e Comp. di Treviso è proprietaria da epoca remota di tre Opificj di rame, di una Ferriera di ferro battuto, e di una Cartiera. Da circa tre anni vi ha attivata anche una Fonderia di ghisa di seconda fusione, colla quale è in grado di produrre sia oggetti di ornati come poggiaoli, ringhiere da scala, rastelli, e simili, come pure parti di macchine, il tutto verso disegni, o modelli; tubi d'acqua, e per il Gaz, ruote dentate, mortaj, cucine economiche, stufie, caminetti a stufa, coppialettere, sigillalettere, aratri di nuova invenzione, macchine da sgranellare il frumentone, e diversi altri oggetti. Si lavora pure in ogni manifattura di piombo, come lamine e tubi senza giunture lunghi tre a quattro metri.

I Comittenti che si rivoglieranno alla Ditta per qualunque delle dette manifatture troveranno la convenienza nei prezzi, e la perfezione dell'esecuzione.